# Educare

a cura di Don Mario

Quest'anno la nostra diocesi chiede alle parrocchie di dedicarsi tempo e forze per conoscere di più il mondo dei giovani e le loro scelte. Nei prossimi due anni verremo invece invitati ad approfondire le loro scelte di vita, vivendo un momento assembleare guidato da Papa Francesco. Il terzo anno si cercherà poi di individuare alcune piste di corretta e intensa azione pastorale nei confronti di questo "pianeta giovanile".
In vista dei passi che ci attendono, ho provato a fare qualche breve riflessione sul tema dell'educazione, delineando alcuni punti di riferimento che potrebbero essere utili per ogni educatore - genitore, insegnante, catechista, allenatore… - per non dimenticare alcuni paletti, in vista delle scelte che ciascuno è invitato a fare.

**Il verbo educare viene dal latino e-ducere che può avere diverse interpretazioni.**

La prima è "**trarre fuori**", "**portare alla luce**". Ricorda che il compito dell'educatore è paragonabile a quello della levatrice, che aiuta il bambino a nascere, a venire alla luce. Non siamo ingenui da pensare, come affermava Emile Rousseau nel suo testo *Émile ou De l'éducation*, che il bambino sia per natura buono e che quindi l'educazione sia solo fargli estrarre queste cose buone da dentro, ma è pur vero che chi vuole educare veramente deve confrontarsi con l'interiorità di chi gli è affidato. Non può limitarsi a dare contenuti ma deve aiutare il soggetto a confrontarsi con certi valori, in modo che poi possa gradualmente assumerli come importanti riferimenti di vita.

La seconda traduzione e significato del termine educare è "**condurre, guidare**" verso una meta. Ogni scelta educativa non può basarsi sulla casualità. Ogni educatore è consapevole che certi risultati si raggiungono solo quando gli interventi e l'azione educativa sono fra loro coordinati: sono un unico, elegante e prezioso vestito. Scelte da applicare sia nei momenti e passaggi di gioia, sia nei momenti difficili e di sofferenza, per i quali impegnarsi a trovare significati e prospettive.

Ci può essere anche una terza traduzione e lettura, interessante, di educare: "**allevare, aiutare a crescere…, fisicamente-intellettualmente-spiritualmente**". Un obiettivo decisamente alto, che chiama in causa, ancora più direttamente, la comunità cristiana, in quanto essa non può pensare semplicisticamente che deve formare persone buone, oppure cercare dirette indicazioni di metodo educativo dalla Parola, ma impegnarsi a identificare, costruire e attuare un progetto educativo per il nostro tempo, elaborandolo attraverso tutta una serie di passaggi e ricerche condivise.

**Che cos'è allora l'educazione cristiana?**
E' un impasto tra la dimensione della fede e l'attenta analisi dell'uomo in situazione.
Il dizionario di Catechetica la definisce in modo interessante come: una educazione attuale, che formula obiettivi e strategie mediante le scienze dell'educazione, alla luce della fede, ordinata al raggiungimento di finalità cristiane attraverso processi di crescita differenziati. Una splendida sintesi di tutto il nostro compito educativo.

Si tratta allora di **un'avventura mai semplice, anzi spesso difficile, ma sempre entusiasmante**, affidata a tutti gli adulti, tanto che nessuno potrà sentirsi tranquillo perché in questi anni centrati sui giovani ci chiederanno un'importante verifica sul modo con il quale sappiamo e vogliamo trasmettere la fede. Sarà un tempo di valutazione che potrà costringerci anche a qualche cambio di direzione.
**I giovani ci guardano attendendo il dono della speranza: vediamo di non deluderli.**

# Emergenza educativa?

a cura di Giuseppe Bonfanti

In occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante, stabilita dall'Unesco e che ricorre il 5 ottobre, la **Dott. ssa Lucia Perri**, dirigente scolastico I.C. Aldo Moro di Seriate, ci parla dell'emergenza educativa.

Lucia Perri inizia a lavorare nel mondo della scuola giovanissima: non ha ancora compiuto 24 anni quando comincia ad insegnare lettere in scuole secondarie di 1°grado, data l'esigua differenza di età con i propri alunni ha la possibilità di comprendere fino in fondo le esigenze dei ragazzi della allora scuola media, pertanto le viene spontaneo puntare già alla valorizzazione dei talenti degli alunni stessi, attraverso soprattutto i laboratori teatrali e la scrittura creativa, volani nel far emergere le competenze, accompagna i ragazzi a conoscere meglio sé stessi e ad imparare in modo naturale.
Dopo 15 anni di carriera da docente, pensa di poter dare un contributo più incisivo nelle linee educative della scuola inseguendo il sogno di diventare dirigente scolastico, appassionata durante la frequenza universitaria dove consegue una specializzazione in dirigenza scolastica, vince il concorso per Dirigenti occupando tale ruolo, per la prima volta, nella scuola di Seriate.
Le linee educative, condivise dai docenti della scuola, come si può evincere dal POF (offerta formativa) sul sito, sono incentrate sull'attenzione fondamentale alla persona. Come tutte le scuole del primo ciclo la scuola vuol essere soprattutto formativa, punta alla formazione della persona, del cittadino e per questo - aggiunge la dirigente - le linee che conducono l'azione quotidiana dei docenti sono formative ed educative. Questi messaggi, naturalmente, passano attraverso lo studio delle discipline in maniera semplice in molti casi. Altrettanto naturalmente si riscontrano delle criticità che vanno affrontate: una visione della scuola forse ancora troppo ancorata al passato, troppo "disciplinarista" contro cui quotidianamente ci scontriamo. Però, puntando sulla comunicazione e sulle competenze degli alunni, perseguire questo obiettivo sta diventando sempre più fattibile e realizzabile .

**Nel mondo ci sono 55 milioni di insegnanti ed educatori (quasi l'1% della popolazione mondiale) che ogni giorno lavorano con oltre un miliardo di bambini, ragazzi, giovani. Come vede Lei da qui questo tempo dell'educare: limpido o nuvoloso …?**
Sicuramente sono tempi difficili. Siamo in una vera e propria emergenza educativa. I nostri alunni hanno perso dei **punti di riferimento** molto importanti che fino a qualche generazione fa erano rappresentati dalle famiglie. La crisi della famiglia, 'agenzia educativa' per eminenza, sta conoscendo una crisi di identità istituzionale quale mai aveva conosciuto prima e per quanto la fiducia che possa ricostituirsi e rigenerarsi, in questo momento, tuttavia viviamo questa crisi con difficoltà: non penso solo ai casi di genitori separati, agli odi o ai conflitti familiari ma anche quando siamo in presenza di una famiglia tradizionale, con papà e mamma che vivono insieme e crescono insieme i figli, spesso ci troviamo di fronte a persone insicure che concedono troppo pensando di perseguire la felicità del figlio, li rendono spesso, troppo precocemente, protagonisti del loro destino. Faccio un esempio: vengono concessi ai ragazzi degli strumenti che non dovrebbero utilizzare da soli. Pensiamo agli smartphone o all'iscrizione ai social più disparati, spesso se gestiti in autonomia sono strumenti pericolosi. Molte volte ci troviamo in emergenza nei confronti delle nuove generazioni che **vivono con onnipotenza l'uso di questi mezzi** e hanno una percezione distorta di cosa significhi conoscere, pervasi dal "**dominio del sapere**". Si pensa di poter accedere al sapere facilmente e senza fatica con un clic.
Si disconosce il ruolo della scuola: il sapere al contrario va costruito, metabolizzato e vissuto nel confronto con adulti, questo consentirebbe di evitare errori, di crescere con una ricchezza culturale già consolidata, rielaborata, filtrata senza doversi smarrire nella mole di informazioni che il mondo di internet propina. Ecco, la scuola ha anche questo ruolo di emergenza oltre a vicariare, per quanto non sia esattamente suo compito farlo, l'assenza dei genitori, cioè ha il compito di insegnare a filtrare le informazioni, ad assumere uno sguardo critico nei confronti delle informazioni. Succede di ascoltare ragazzi che ritengono veritiere notizie totalmente infondate. Leggevo, poco tempo fa, uno studio di un College americano in cui risulta che per i giovani la notizia veritiera è quella che ha: immagini grandi e colorate, titoli in grassetto e dati allegati…
In presenza di queste tre condizioni tendenzialmente i giovani considerano la notizia vera, senza bisogno di sottoporla ad approfondimenti, indagini, ricerche o riscontri. Il compito della scuola non è certo quello di sostituirsi ai genitori, ma quantomeno insegnar loro ad orientarsi conoscendo se stessi, sapendo comunicare e sapendo gestire le informazioni criticamente. Sempre studi recenti indicano nei giovani uno sviluppo

abnorme del senso della vista a scapito dell'udito. Non ci ascoltano più! Non è un caso se alcune strategie di marketing, ad esempio, per rendere più appetibili alcuni cartoni animati accompagnano alle immagini sempre più veloci delle frasi brevissime, spezzate per attirare l'attenzione. E' un fattore preoccupante perché l'ascolto ha molta importanza nella crescita armonica della persona: predispone al saper elaborare ciò che l'altro dice, predispone al sentire interiore, al mettersi in contatto con chi ci sta attorno. Obiettivo, dunque, anche educare l'ascolto, da perseguire soprattutto nella scuola del primo ciclo.

**Come si fa?**
La scuola, senza essere un mercato delle offerte per accontentare l'utenza, attraverso una didattica che segue e conosce l'alunno persegue l'obiettivo di stabilire dei legami, mettere in relazione con gli alunni, utilizzando anche il loro linguaggio e i loro strumenti.

**Lavoro duro quello educativo, ma qual è lo scopo per chi sta sul "pezzo" costantemente rispetto alla tentazione antieducativa di un mondo adulto pauroso che si rinchiude, che non vuole sentirsi addosso troppe domande, che preferisce costruire percorsi piuttosto che dare risposte?**
È insito nella parola educare. (da *educĕre*, tirar fuori). Quindi **il processo educativo è aiutare l'alunno a scoprirsi**, a esplorare e conoscersi approfonditamente. Questo perché è dalla conoscenza di sé, dal controllo di sé che parte la relazione con gli altri. È la sfida di oggi. Siamo sempre più individualisti e la vera criticità si rispecchia nei nostri alunni che sono sempre più soli! … paradossalmente più sociale e meno socializzati, le "protesi" dei social li tengono in relazione, ma in modo fittizio, virtuale. Perciò, nell'emergenza educativa, lo scopo è quello di metterli **realmente in relazione** e aiutandoli a gestire la comunicazione che diventa sempre più povera. Processi complessi da perseguire. I docenti lo fanno attraverso un lavoro continuo che non si esaurisce in un singolo anno, e spesso neanche in un singolo ciclo scolastico: spesso i risultati si vedono a lungo termine. Fondamentale, anche per quanto si vuole insegnare, è la conoscenza dell'alunno, comprendere le sue emozioni altrimenti anche i contenuti non sedimentano, l'apprendimento ne risente. La prima cosa che chiedo ai docenti è guardare gli alunni, capire i loro bisogni, conoscerli anche per quello che sono fuori dalla scuola e, dopo aver stabilito una relazione educativa, **cercare di condividere il sapere**. L'insegnamento in fondo è splendido proprio perché è un **atto bilaterale**: il docente non ha mai (o non dovrebbe avere) una propria conoscenza definita e definitiva, ma la riformula ogni volta attraverso la relazione educativa con l'alunno. **Si cresce insieme**. Per esempio, quando si affronta un argomento di storia, non lo si può mai spiegare in maniera identica in classi diverse e in anni diversi … c'è sempre qualcosa di nuovo che si aggiunge in quella specifica classe, dalle reazioni degli alunni, dalle loro domande, curiosità. Alla base dell'insegnamento c'è la sfida di riconoscere l'altro e modificare il proprio sapere in relazione all'altro che ho davanti. È una sfida bellissima. Ed è quello che mi manca di più da quando non sono più docente. Con gli adulti la situazione è diversa.

**Siamo stati educati a programmare benessere e successo in ambienti troppo saturi o troppo evanescenti per non riuscire ad entrare attivamente a contatto con gli altri e sé stessi. Si avverte che manca qualcosa negli spazi dove la gente si incontra, una colla che tenga insieme il plurale. Com'è la situazione tra i banchi di scuola?**
È vero, da una parte, più si hanno a disposizione i mezzi della tecnologia avanzata e più si può essere felici e soddisfatti … si può esplorare il mondo intero. Ma dall'altra parte la tecnologia non è niente se io non la so usare adeguatamente. **C'è bisogno di educazione anche nell'uso della tecnologia**. Come nell'educazione alimentare, del resto. Servono delle regole: solo se so gestire i miei eccessi e conoscere i limiti che mi devo porre allora saprò usare la tecnologia in modo appropriato. Siamo bulimici di tecnologia. La nostra scuola è per tanti versi ancora tradizionale. L'uso del cartaceo forse rappresenta un'àncora di salvezza per questa generazione. Prima o poi forse saremo costretti a digitalizzare l'inimmaginabile però il contatto con la carta, i libri, le materie scolastiche su cui devo intervenire con tutti i sensi, usare mano e cervello, ci salva dall'eccesso opposto. I nostri ragazzi sono bombardati fuori, usano il cellulare 12 ore al giorno e lo stacco nelle ore scolastiche penso sia un momento di pausa salutare per tutti.

**Quanto c'è ancora da costruire attorno alle fragilità, ai frammenti, alle fratture delle comunità, delle famiglie, dei singoli individui?**
L'inclusività aiuta. Per gestire bene le fragilità **dovremmo prendere esempio dai nostri alunni più piccoli**. Per loro non esiste la differenza, non esistono bambini che hanno degli handicap, non esistono differenze di pelle. Se si chiede a un bambino dell'infanzia in che cosa un suo compagno è diverso si vedrà che riconosce la differenza solo delle cose esterne, come la tuta di colore diverso, per esempio. Loro si vedono tutti uguali. Quindi, per gestire bene le fragilità dovremmo prendere esempio da loro. Convivere insieme … con persone che hanno caratteristiche diverse. Crescere insieme a loro. Questo perché in tutte le relazioni educative e sociali ognuno cresce da quello che l'altro ci dà. I bambini questa situazione la sperimentano senza problemi. Crescendo poi …. dimentichiamo questa trasparenza, questa apertura, questa tranquillità e cominciamo a insinuare il dubbio, il sospetto, la paura del diverso. Ma i bambini non hanno paura del diverso. **L'inclusività si fa vincendo le paure**.

**Cosa ci sta alla radice dell'emergenza educativa?**
Penso la fretta della società in cui viviamo che non ci permette di conoscerci meglio, di stare insieme, di trascorrere il tempo con i propri figli. A scuola, è la fretta di finire il programma e allora non c'è il tempo di guardarli negli occhi, questi ragazzi. **Siamo una società che vive freneticamente**.
Dovremmo invece fare l'elogio alla lentezza, applicare la didattica della lumaca. Può essere una soluzione.
Penso che in periodi di emergenza educativa sia necessario pensare, prendersi del tempo, recuperarlo per conoscersi e condividere i saperi.

**Altri suggerimenti?**
Fare tutto con passione oltre che con calma. Dare l'esempio, essere entusiasti e crescere insieme. In famiglia e a scuola.

**Cosa significa per chi educa essere valorizzante e non svalorizzante, offrire luoghi dove chi è in fase di crescita si senta accolto?**
Ci sono esempi di didattica laboratoriale dove si fa in modo che l'alunno diventi protagonista del proprio sapere. Non significa "regalare" le proprie conoscenze e informazioni ma cercare di farle scoprire e vivere. Questo aiuta a non svalorizzare i propri alunni. Valorizzarli significa far emergere come scoprono le cose, fare in modo che si autovalutino. Nella trasmissione tradizionale del sapere il docente insegnava e dava per scontato che insegnando bene gli alunni capissero. **Se non capivano erano "lazzaroni"**, perdigiorno… In realtà non è così. Non è detto che se l'insegnante è bravo l'alunno debba per forza apprendere. **Ognuno ha il proprio modo di apprendere e i propri tempi**. E quindi "non svalorizzarli" significa riconoscere i diversi modi di apprendere dei nostri alunni.
La rabbia del docente tradizionale è : "Come … te l'ho spiegato bene e te l'ho pure rispiegato e tu ancora non l'hai capito?". La rabbia svalorizza l'alunno. In verità **il processo dovrebbe essere l'opposto**: "Fammi vedere tu come capisci…Vediamo cosa capisci, fin dove puoi arrivare … e io in base a questo ti trasmetto quello che conosco". Questa è la differenza!

**E sarebbe gratificante anche per il docente ...**
Sì, perché se si parte dal presupposto che se l'alunno non capisce è perché io spiego male genero una situazione frustrante per il docente e per la classe; mettersi in discussione nel modo giusto, senza **sentirsi depositari del sapere** e avere tempi distesi è gratificante per una relazione educativa di maggiore successo così come per l'apprendimento.

**Quali sono i cortocircuiti da evitare quando c'è una emergenza educativa?**
A volte c'è bisogno di ricorrere a specialisti per risolvere alcuni problemi, però l'eccessiva medicalizzazione o l'eccessiva ansia dell'intervento di professionisti che intervengano può mostrarsi deleteria ... un sorta di cortocircuito. A volte, davvero, basta cercare di entrare in relazione con l'altro, con fiducia, senza per forza dare dei consigli, ma con una parola, un sostegno, un confronto. A volte perché no, anche la fermezza, la puntualizzazione servono per sbloccare alcune situazioni o per smorzare alcune ansie. Quindi non scambiare la relazione educativa con l'essere morbidi ma saper accogliere gli errori, saper dire "adesso basta", far notare il comportamento sbagliato e fargli trovare delle soluzioni. Per carità, educare è un arte e va gestita in base alla propria personalità. Proprio perché l'arte non è omogenea e con tante sfaccettature, ogni docente può avere sfumature diverse e strategie diverse per risolvere i momenti critici.

**Si sente molto parlare di problemi (questioni disciplinari) e poco di storie. Ma i racconti dei nostri ragazzi sono storie o problemi?**
Sono certamente storie perché sono persone. Se hanno davanti l'uditore giusto, perché hanno bisogno di essere ascoltati, raccontano tantissimo. E sono anche storie edificanti! Parlare con loro... non significa soltanto parlare di problemi ma di cose positive e nella loro vita ci sono. Facile immaginare quante cose belle ci sono da scoprire alla loro età. Ed è parlando che imparano a riconoscerne la bellezza e a immagazzinare le esperienze. La scuola deve consentire questa possibilità .

**Su questo punto ritrovo il pensiero di Ivo Lizzola.**
Sì, Ivo Lizzola è uno dei maestri che ha orientato la mia didattica.

**Al di là dell'emergenza educativa, le capita qualche volta di incontrare lo sguardo dei suoi ragazzi che esprimono il gusto di crescere?**
Si, certamente. Capita meno di quando ero docente, però ogni volta che ho la possibilità di incontrarli e di parlare con loro trovo la voglia di crescere, di cambiare, di sognarsi diversi di come si è in questo momento e trovare alcune strategie per risolvere alcune situazioni, infondono ottimismo. Quando ho bisogno di una carica di ottimismo esco dall'ufficio e vado in mezzo ai ragazzi. Ecco, un difetto della scuola è che, invece, è troppo burocratizzata. Ci sono troppe cose amministrative che ci sottraggono dai veri protagonisti della scuola, che sono i ragazzi. Quando ne ho la possibilità li ascolto volentieri e, stando in mezzo a loro a sentire i loro racconti recupero la voglia di andare avanti in questo lavoro. E sì, perché la scuola ha una "mission" educativa ma anche una serie di "molestie" burocratiche da cui non ci possiamo sottrarre.

**Come avviene il collegamento scuola / territorio, ossia la cura delle connessioni con altri luoghi ed esperienze?**
È importantissima la relazione scuola/territorio. Nel tempo abbiamo costruito un'ottima collaborazione con il territorio, con le varie realtà, dall'Ente Comunale alle Associazioni di Volontariato. Lo spettacolo di fine anno è il segno chiaro del coinvolgimento che rende tutti protagonisti: i ragazzi, i genitori, i docenti, il comune, i volontari. Tutti collaborano a diverso titolo e in modo diverso a creare un momento di condivisione. Durante l'anno queste occasioni si moltiplicano. Gli eventi sono diversi, uno vicino è l'inaugurazione dell'anno scolastico. Questo è il quarto anno che vede insieme tutte le scuole del territorio, un bellissimo momento in cui ci si interroga su un'unica tematica. Quest'anno è proprio quella della *relazione educativa*. L'anno scorso era quella dei *legami*. Due anni fa l'idea del *futuro*. Così ogni scuola dà il proprio contributo su un determinato tema. L'apertura verso l'esterno penso sia importantissima e da favorire sempre di più. Maggiore è questa apertura e più i ragazzi si sentiranno accolti e a proprio agio nel proprio paese. La scuola deve essere anche il luogo in cui i ragazzi conoscono alcuni aspetti del territorio e, in questo senso, le relazioni con le varie associazioni e gli enti è fondamentale.

**Come sognerebbe la scuola domani mattina?**
Tutta colorata, con dei plessi accoglienti. Una scuola sicura, attiva e vivace. Mi piacerebbe tantissimo che al posto delle attuali aule vi fossero **aule tematiche**, dove a spostarsi fossero gli alunni e non i docenti: nell'aula di storia con libri e video dedicati, in un laboratorio teatrale attrezzato... Però per questo bisogna sperare nelle leggi e pregare... che la scuola sia liberata dalle molestie e dall'immobilismo a cui è sottoposta soprattutto riguardo alla vigilanza e alla sicurezza degli alunni.

# Educare

a cura di Anna Mulè

"Fare il bene che si può senza comparire. La violetta sta nascosta, ma si conosce e si trova all'odore."
San Giovanni Bosco

"Amate ciò che ama Lui e Lui amerà ciò che piace a voi."
San Giovanni Bosco

"Si ottiene di più con uno sguardo di bontà, con una parola animatrice, che riempie il cuore di confidenza, che non con molti richiami, che solo traggono inquietudini e ammazzano la spontaneità."
San Giovanni Bosco

***Ci vuole così poco...***

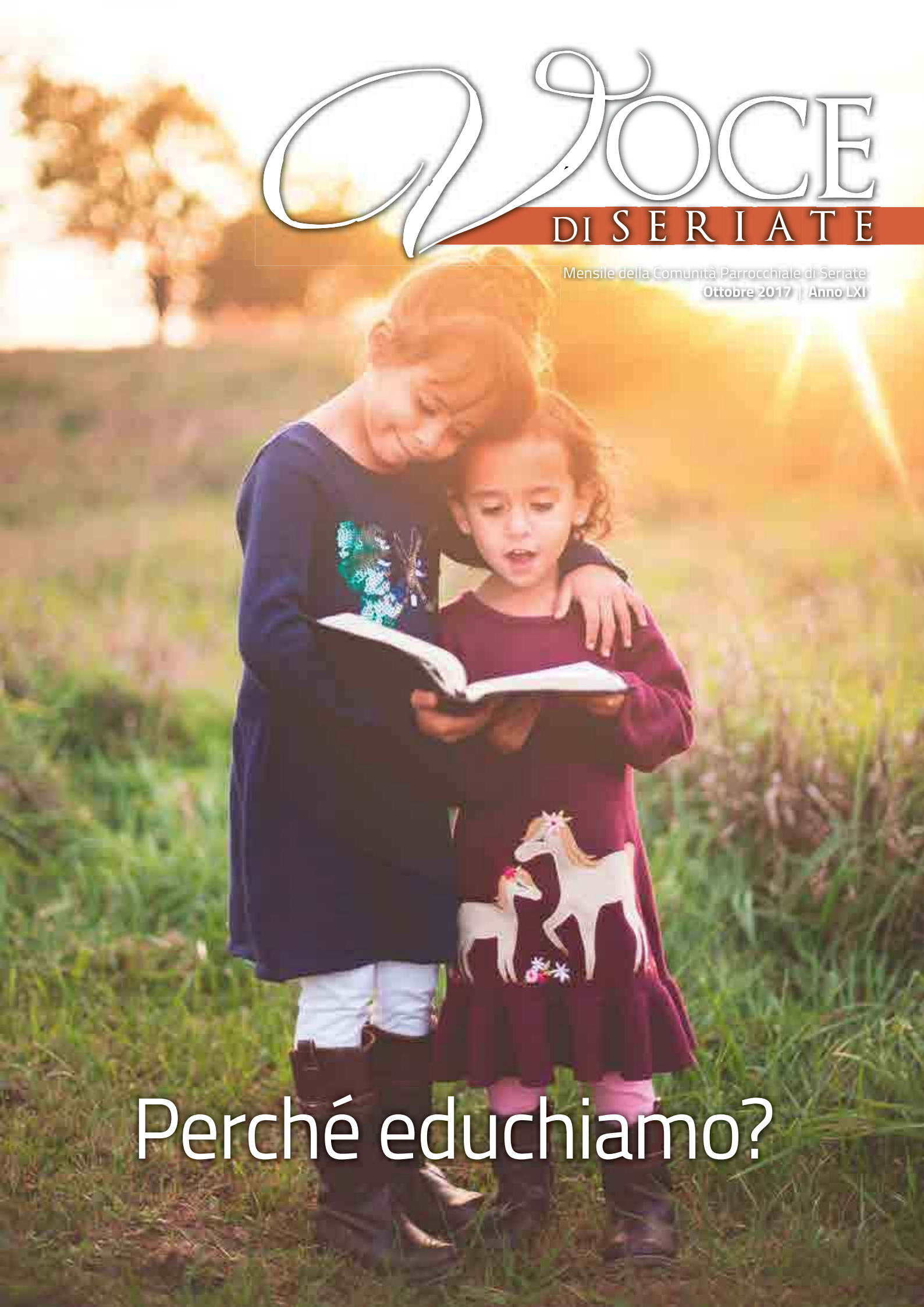
"Ci vuole così poco per farsi voler bene,
una parola buona detta quando conviene
un po' di gentilezza che vale una carezza,
un semplice sorriso che ti baleni in viso,
il cuore sempre aperto per ognuno che viene,
ci vuole così poco a farsi voler bene."
Angelo Silvio Novaro
poeta

"Il bambino è una sorgente d'amore; quando lo si tocca, si tocca l'amore."
Maria Montessori
Pedagogista e scienziata

"Se v'è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo."
Maria Montessori

# VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Ottobre 2017 | Anno LXI



# Perché educhiamo?